

**Autunno
caldo**



Cgil-Cisl-Uil: «Respinto il tentativo di Confindustria di dividere i lavoratori». Adesione massiccia nelle aree dove più morde la crisi industriale, limitate le contestazioni. Ma nei cortei più preoccupazione per il posto che rabbia.

Lo sciopero della Grande Paura

Settecentomila nelle piazze di tutta Italia chiedono lavoro

Settecentomila nelle piazze d'Italia. È stato uno sciopero «vero», soprattutto dove la crisi e le ristrutturazioni mordono di più. Non c'è dubbio: la parola d'ordine più sentita è stata sicuramente la richiesta al governo - che ancora ieri col ministro Giugni insisteva a dire che il peggio per l'occupazione è passato - di una politica d'attacco all'emergenza-lavoro. Abete: «Sciopero inutile e inopportuno».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Tutto sommato, una prova positiva per Cgil-Cisl-Uil: piazze piene (anche se un po' meno rispetto agli scioperi del '92 contro Amato), contestazioni che si sono sentite, ma sempre nella «norma». C'è qualche «bucconero», come la sfilata di Mirafiori e il pubblico impiego, ma nelle fabbriche grandi e piccole sparse per la penisola l'adesione è stata sicuramente massiccia, sotto il segno della paura per il posto di lavoro. Settecentomila persone per le vie di 90 città, dice un sondaggio comunicato da Cgil-Cisl-Uil, che attaccano «il tentativo di Confindustria di dividere i

zazione della macchina statale, e per le punte di maggiore difficoltà si provvederà rinforzando gli ammortizzatori sociali».

Ma nelle piazze, ieri, i leader sindacali hanno ripetuto che serve di più, molto di più, per fronteggiare una crisi che colpisce in modo inaudito l'occupazione, e trasforma in un'utopia la speranza di milioni di italiani di trovare impiego e reddito. Ecco un rapidissimo giro d'orizzonte sulle manifestazioni di ieri. A Milano erano circa 50mila ad affollare i due cortei diretti in Piazza Duomo, dove ha parlato Angelo Airolodi (Cgil); qualche incidente alla fine, quando un gruppo di circa 3mila persone guidato dai Cobas di Arese si è aperto la strada per formare un «contro-corteo». Circa 30mila lavoratori e studenti a Torino, dove ha parlato in Piazza San Carlo Alfonso Grandi (Cgil). Discreta l'adesione (50-70%) in tutte le principali aziende, con l'eccezione di Mirafiori (20-30%); molti (almeno un terzo, secondo alcune stime) hanno sfilato contestando le parole d'ordine sindacali, e appena

iniziato il comizio i militanti dei Consigli hanno abbandonato la piazza per dirigersi in Piazza Castello.

A Mestre, dove ha parlato il numero due della Cisl Raffaele Morese, hanno sfilato in 15mila. Erano 10mila a Campobasso alla manifestazione regionale del Molise. Taranto, che trema per le sorti del centro siderurgico Ilva, ha partecipato

massicciamente alla protesta: 10mila in piazza e comizio del segretario generale Uil Pietro Larizza, che ha attaccato duramente il governo. Sempre in Puglia, 5mila in piazza a Brindisi, circa 10mila a Bari e Lecce. 10mila a Reggio Emilia, più di 12mila alla manifestazione regionale dell'Umbria a Terni. 20mila a Firenze (comizio di Guglielmo Epifani, numero

due della Cgil), con un corteo aperto dagli operai del Nuovo Pignone. A Pisa, 6mila persone e comizio di Fausto Bertinotti (Cgil). Notevole, ben oltre le previsioni, la partecipazione al corteo regionale del Lazio a Roma, dove ha parlato Aldo Smolizza (Cisl): 30mila persone, con tanti lavoratori delle aree in crisi, gli edili, impiegati pubblici e studenti. Iniziative

anche nelle Marche (7mila ad Ancona). Molto ampia l'adesione allo sciopero in Abruzzo: a Pescara almeno 8mila al comizio di Adriano Musi (Uil). Bene anche le manifestazioni a Palermo, Siracusa, Messina e Gela. A Trieste, dove lo sciopero era di 24 ore, 8mila in corteo; 5mila a Pordenone.

Il presidente di Confindustria Luigi Abete, però, giudica lo sciopero «inutile ed inopportuno», e invita il sindacato a «comportamenti coerenti con la scelta di collaborazione per il processo di rilancio dell'economia italiana». Lucio Magri, di Rifondazione, coglie l'occasione per invitare il Pds alla coerenza: «Si può sostenere lo sciopero e far contemporaneamente parte della maggioranza di governo contro cui esso è diretto? Gli replica Gavino Angius, della segreteria della Quercia: «È stato un grande sciopero generale - dichiara - ora il governo deve dare risposte chiare e immediate, e il Pds si batterà a fondo affinché siano introdotte significative modifiche alla legge Finanziaria, a cominciare dalla tutela del diritto al lavoro».



Un gruppo di extracomunitari senza lavoro manifesta a Genova

In mille striscioni l'angoscia di Genova ex città industriale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Ventimila, forse trentamila persone in due cortei, moltissimi studenti con operai, edili, impiegati e donne. E a giudicare dai cortei l'industria è davvero pesante: camion, gru, scavatrici e persino una nave anticendio trasportata da un Tir. Così si è presentata in Piazza de' Ferrari la lunga marea che dal porto si è incuneata nel cuore della città. L'altro corteo era più «leggero», come slogan e come età, con i giovani delle scuole occupate che risalivano Via XX Settembre. L'incontro simbolico è avvenuto davanti al palazzo della Borsa. Solo allora si è capito che la piazza avrebbe perso il suo aspetto sobrio, con il Palazzo Ducale, il Carlo Felice e l'ex edificio dell'Italia Navigazioni a mostrare le belle facciate assolate.

Studenti, donne, operai, tecnici e impiegati: ventimila persone, forse trentamila, a dimostrare che la crisi di Genova non è solo industriale. Quasi sessantamila iscritti alle liste di collocamento, 2.300 alle liste di mobilità, vertenze importanti che non si chiudono, l'aspettativa di una città di prepensionati, una stanchezza generale che colpisce la fiducia nelle prospettive.

Domani forse si vedrà... sembra il motto che serpeggia in quella che era una delle basi del triangolo industriale italiano, la tradizione dell'Ansaldo, gli altorfini di Cornigliano, le navi dei cantieri, il lavoro incessante del

porto. Si potrebbe leggere in questa chiave la composizione dei cortei: tantissimi giovani arrabbiati, colpiti nei loro sogni; donne diventate casalinghe dopo anni e anni di fabbrica; impiegati, bancari e pubblico impiego che cominciano a fare i conti col blocco del turnover; edili e dipendenti dei consorzi e delle cooperative senza più cantieri; pensionati che non reggono il ritmo dell'inflazione; immigrati alle prese con gli sgomberi e delusi da una esistenza che resta marginale. Poi gli operai e i tecnici, segnati da una lotta che sembra non finire mai, con sparuti striscioni e la grinta appassita.

Sfiducia? Chiusura nel privato? Demotivazione? La crisi colpisce dritta al cuore: liste di trasferimenti, di prepensionamenti, di cassa, di licenziamenti alla fine hanno un nome e un cognome. Così all'Iriteca sono giorni di referendum sull'accordo, all'Ilva si discute dell'Intesa Regione-Riva, alla Fincantieri, al Consorzio del Porto e nei cantieri navali si vivono ore di apprensione.

Il colpo d'occhio di Piazza de' Ferrari è comunque di quelli che si ricordano: camion imbandierati, tamburi e caschi rossi, gli extracomunitari con i loro cartelli, le ex lavoratrici pensionate che gridano contro la legge 503, gli striscioni colorati dell'Ilva, dell'Iriteca, della San Giorgio, della Piaggio, i dipendenti del Consorzio del Porto con la striscia al braccio, i vessilli degli edili, dei bancari, del pubblico impiego e migliaia di studenti che, finita la manifestazione, corrono a gridare sotto le finestre del Provveditorato. È uno di loro ad aprire la manifestazione, seguito da una donna lavoratrice e dal segretario della Cisl genovese Diego Cattivelli. Quando prende la parola Sergio Cofferati, segretario nazionale della Cgil, i cortei stanno ancora entrando nella piazza.

«No, caro Ciampi, non basta tenere sotto controllo l'inflazione e la spesa pubblica», dice il sindacalista, «bisogna rilanciare la politica dell'occupazione e del lavoro, investire nella ricerca, destinare le risorse a risolvere i problemi strutturali di una parte dell'industria italiana». E invece il Paese si trova a fare i conti con una Finanziaria che fa buchi da tutte le parti e che si caratterizza per le cose che non dice, sostiene Cofferati.

Ecco allora il «caso Genova», l'industria che fu, la storica funzione delle Partecipazioni Statali, operai che se ne vanno, giovani senza sbocchi occupazionali, professionalità che si perdono nel marasma di un Paese che rischia di non essere più industriale.

La manifestazione di ieri mattina in piazza Duomo a Milano e, sotto, il corteo per le vie di Napoli



sindacati.

Il grande corteo era partito pochi minuti dopo le 9 da piazza Mancini. In prima fila c'erano i pensionati, seguiti dagli alimentari e dai metalmeccanici di Pomigliano d'Arco. Poi gli operai della raffineria «Q8», della Sme. Foltissima la partecipazione dei dipendenti dei cantieri metallurgici di Castellammare di Stabia e dell'ex Italsider di Bagnoli. Migliaia i lavoratori edili che, in coro, gridavano lo slogan: «Napoli, Crotona, uniti nel lavoro». Un ora prima, il «Cr1» aveva diffuso i dati di un sondaggio elettorale della «Swg» di Trieste che dà in testa, con circa 30% dei consensi, l'onorevole Antonio Bassolino del Pds per la corsa a sindaco. Il corteo dei manifestanti lo incrocia in via Guglielmo San Felice e, subito, una folla di lavoratori lo circonda e lo applaude. «Il lavoro, ricordate, che il lavoro deve essere al primo posto nei programmi per Napoli», urla un operaio metalmeccanico. Il leader della Quercia risponde: «Sì, la nostra non è solo la città di Pomino e Gava. È soprattutto la città dei lavoratori onesti, di pensionati e di giovani disoccupati, ed io mi impegno affinché il governo Ciampi dia risposte serie e concrete sul futuro di Napoli».

che «non siamo di fronte alla ripresa di un movimento terroristico in Italia che possa diventare la leva dopo le Br». Secondo il segretario della Cgil, «siamo di fronte, invece, ad un pericolo sempre più grave: che la strategia delle stragi, del terrorismo come pura provocazione, come strumento di divisione nel Paese possa non solo continuare ma anche accentuarsi».

Basta dare uno sguardo alle cifre della crisi per rendersi conto del dramma che in questi giorni si vive a Napoli. Negli uffici del collocamento, dove ogni mese si recano per iscriversi in 7.000, il numero dei disoccupati «registrati» è salito a 355mila unità. Le cifre in nero del malessere del capoluogo campano parlano di 35mila lavoratori in lista di mobilità e di

12mila in cassa integrazione, mentre sono 7.500 i ricorsi presentati per fallimento di imprese in crisi. Per Bruno Trentin, c'è bisogno di unità tra i lavoratori, «per opporsi con la democrazia alla guerra fra poveri». Il riferimento sembra chiaramente rivolto ai disoccupati organizzati, troppe volte in balia dei loro tradizionali punti di incontro (portaborse, segreterie dei partiti di governo e padri del voto di scambio), che ieri hanno fischietto e lanciato alcune buste di latte, uova e monetine sul palco mentre il segretario della Cgil teneva il comizio. Il gruppo del coordinamento di senza lavoro, che è riuscito ad infilarsi in piazza Matteotti proprio sotto la tribuna, ha cominciato a scandire cori di «scemi, scemi» e «venduti», contro i dirigenti

50mila in corteo a Napoli con il leader della Cgil, fischietti e uova da un gruppo di disoccupati organizzati

Trentin: sull'occupazione Ciampi si gioca tutto

Cinquantamila lavoratori napoletani hanno partecipato alla manifestazione con Bruno Trentin per l'occupazione e la modifica della Finanziaria. Un centinaio di disoccupati ha disturbato a lungo il comizio del leader della Cgil che, con fermezza, ha affermato: «Sull'occupazione il governo Ciampi si gioca la sua credibilità. Noi vogliamo rompere con la politica dell'assistenza, non vogliamo il lavoro finto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. La città delle fabbriche che continuano a chiudere, delle migliaia di lavoratori che, a ritmo impressionante, finiscono sul lastrico, delle legioni di disoccupati, ha risposto in modo massiccio allo sciopero generale indetto dai sindacati confederali. In cinquantamila hanno sfilato per le vie di Napoli, fino a piazza Matteotti dove ha parlato Bruno Trentin. La prolunga contestazione da parte di un centinaio di senza lavoro, gli stessi che nei giorni scorsi hanno occupato il Duomo, non ha impedito che le parole del leader della Cgil arrivassero alla gente. «Noi intendiamo rompere con la politica dell'assistenzialismo, del clientelismo - ha risposto Trentin ai contestatori. Noi non vogliamo il lavoro finto. La classe operaia napoletana non si lascerà scippare questa città».

A Napoli, sicuramente la piazza più calda del Paese, cuore dell'emergenza, un cittadino su quattro (il 27,2%) è in cerca di lavoro. Non a caso il segretario generale della Cgil nella «fossa dei leoni», dove il fronte del disagio si allarga a macchia d'olio. «Lo sciopero di oggi non è conclusivo - ha affermato Trentin - ed è una delle iniziative di rilancio della nostra strategia per dare una

Il 16 novembre si fermano i trasporti aerei compresi

ROMA. I sindacati dei trasporti Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil-Uil hanno indetto per martedì 16 novembre uno sciopero di 4 ore dell'intero settore; nel trasporto aereo, l'astensione dal lavoro sarà di 24 ore «per la particolare difficoltà in cui versa la vertenza». Lo rende noto un comunicato unitario dei sindacati che hanno incontrato in questi giorni le confederazioni per esaminare la situazione dei trasporti. Nell'incontro, afferma il comunicato, è stato espresso un «duro» giudizio sul comportamento del ministro dei Trasporti. Da qui la richiesta sindacale di un passaggio della «vertenza trasporti» alla presidenza del consiglio. Rispetto alla Finanziaria, i sindacati hanno sottolineato «varie incongruenze normative e di riduzione di risorse, in particolare per il trasporto pubblico locale», il trasporto aereo e le gestioni aeroportuali, il settore portuale-marittimo, il comparto dei trasporti merci».

Secondo Filt, Fit e Uil, «la mancanza di una coerente ed organica finalizzazione delle risorse consolida gli squilibri e le strozzature attuali. Viene così colpita, in particolare, tutta l'area del trasporto pubblico collettivo e non si sviluppa il ruolo di equilibrio delle ferrovie indispensabile per il riassetto del traffico merci». I sindacati hanno espresso anche un giudizio negativo sui «ripetuti rifiuti delle associazioni imprenditoriali a rinnovare i contratti già scaduti (autotrenostranvieri, portuali, ferroviari) nonostante le previsioni dell'accordo di luglio».

Nell'incontro sono state valutate inoltre le «incertezze minacce occupazionali che, nell'immediato futuro, potrebbero mettere a repentaglio decine di migliaia di posti di lavoro nei trasporti e nell'indotto ferroviario e delle costruzioni per le incertezze e i ritardi anche per i settori in cui sono disponibili i finanziamenti, come le ferrovie».



E da Bologna D'Antoni insiste: «Sindacato unico»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Oltre centomila lavoratori sono scesi nelle piazze dell'Emilia Romagna nelle dodici manifestazioni territoriali. Ovunque massicce le adesioni allo sciopero generale. A Bologna, dove la media è stata superata all'80% (90% operai e 60 tra gli impiegati), ma anche nelle realtà più toccate dalla crisi e dalle ristrutturazioni industriali: ha scioperato all'85% la Montedison di Ferrara; a Forlì nell'industria l'adesione è stata del 95%. Impenenti manifestazioni si sono svolte a Modena (20 mila presenti al comizio del segretario regionale della Cgil, Giuseppe Casadio) e a Reggio Emilia (10 mila in piazza dove ha parlato Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil).

Due i cortei che hanno attraversato Bologna, uno dei quali vivacizzato anche dalla numerosa presenza degli studenti delle medie superiori; foltissima la rappresentanza dei pensionati. Massiccia la partecipazione operaia, con gli striscioni delle fabbriche che stanno attraversando momenti difficili: dalla cartiera di Marzabotto, alla Casaralta, alla Bredamerianibus un delegato della quale ha preso la parola dal

palco prima di Sergio D'Antoni. Il segretario della Cisl ha parlato ad una piazza di 20 mila persone, divisa tra un gruppo di contestatori raccolti sotto le bandiere di Rifondazione comunista e tutti gli altri che hanno tenuto un atteggiamento abbastanza freddo. Scarsi gli applausi, che comunque non sono mai nusciti a sovrastare il clamore dei fischi e delle invettive dei militanti di Rifondazione che hanno disturbato per tutta la sua durata l'intervento di D'Antoni. Il quale al termine del comizio ha minimizzato la portata della contestazione: «Si è trattato di un piccolo gruppo, di una parte politica ben identificata che è

contro e vuole la sconfitta del sindacato confederale. Sbagliano, perché oggi è invece il momento di unirsi per superare insieme la crisi». E proprio al tema dell'unità sindacale il segretario della Cisl ha dedicato la parte finale del discorso dal palco. «È finita la stagione della nostra divisione. In due anni l'unità si può fare, è alla nostra portata. Cgil, Cisl e Uil hanno ciascuna una grande tradizione, ma è venuto il momento di superare le tre sigle e di farne una sola, un grande sindacato unitario e autonomo in grado di sostenere le ragioni del lavoro, dei più deboli, di tutti coloro che hanno

bisogno di solidarietà». D'Antoni ha polemizzato con chi «vuole la divisione del paese, unire i forti con i forti e i deboli con i deboli. Più che mai oggi invece è necessario unire l'Italia, il Nord e il Sud». Poco prima il segretario della Cisl aveva riaffermato le ragioni e l'efficacia di uno sciopero generale che ha già pagato, come dimostra il fatto che siano stati trovati altri 800 miliardi per l'occupazione, anche se non sono sufficienti ad affrontare la drammatica emergenza lavoro. Per questo bisogna realizzare un programma di opere pubbliche, approfittando anche dei risparmi del 40/50% sui costi

che si possono conseguire dopo Tangentopoli. Ma si può operare anche sull'orario di lavoro che va ridotto, cominciando a cambiare l'orario legale da 48 a 40 ore settimanali. Quello di Ciampi, ha ribadito D'Antoni, «non è il migliore dei governi possibili, anche perché non ha tenuto fede all'accordo del 23 luglio e non ha una vera politica industriale che garantisca sviluppo e lavoro. Di fronte a questa situazione «prima si va alle elezioni anticipate meglio è». Parole polemiche il numero della Cisl ha usato anche con alcuni ministri. Con quello delle Finanze Gallo che «cambia parere ogni giorno e si fa influenzare dagli

interessi corporativi». Con Barucci, al quale ha chiesto «perché non si è dimesso quando il Parlamento ha cambiato la minimum tax». Rivolto alla Confindustria ha contestato la lettera ai lavoratori. «Abete ha sbagliato indirizzo: doveva mandarla ai propri associati per invitarli a investire così come ha fatto il governatore della Banca d'Italia». Per il segretario della Cisl, dallo sciopero generale e dalle piazze piene di lavoratori viene un segnale forte agli industriali e al governo: cambiare politica, attuare una svolta assumendo tre precise priorità: lavoro, equità fiscale, diritto alla contrattazione nelle imprese pubbliche e private.

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere

LUNEDÌ 1 NOVEMBRE

VITTORIO IMBRIANI
DIO NE SCAMPI
DAGLI ORSEMPI

I LIBRI DELL'UNITÀ